

**ISTITUZIONI
E TELEVISIONE**



**Irene Pivetti
«Un referendum
e l'assemblea
costituente»**

Alla sua prima uscita da semplice deputato leghista, l'ex presidente della Camera Irene Pivetti ha preso ieri le distanze dal suo leader, Umberto Bossi, sul tema delle riforme istituzionali. Bossi aveva detto che era del tutto inutile discuterne, e che l'unica cosa necessaria è un referendum «per l'autonomia della Padania». «La storia ce la darà comunque», aveva aggiunto, «meglio quindi stringere accordi amichevoli, altrimenti...». Irene Pivetti, invece, si è schierata per l'assemblea costituente e per un referendum di indirizzo sulla forma dello Stato. Nessun accenno a propositi secessionistici (e men che mai a referendum regionali o interregionali «aventi per oggetto l'indipendenza»), com'era scritto nella mozione della Lega, ma un appello «al popolo italiano» la cui risposta, ha auspicato, tenga conto «delle esigenze, dei bisogni di tutto il Paese».



L'aula della Camera. In alto Irene Pivetti

**Berlusconi promette
«Niente ribaltoni»
E Fini insegue Segni**

PAOLA SACCHI

ROMA. E alle otto di sera, a votazioni avvenute, al termine di una giornata che ha visto diversi segnali di divisioni nel centrodestra come le scelte di voto attestano, Silvio Berlusconi con i cronisti se ne esce così: «Governo delle larghe intese? In Italia si è aperto un processo, quello del bipolarismo. E poi io sono stato una vittima di un colpo di palazzo. Per questo da parte mia nulla si farà per favorire un cambio di governo. È giusto che chi ha vinto, cioè Prodi, governi». Berlusconi, dunque, boccia l'ipotesi delle larghe intese avanzata da Fini, il cui disegno è quello di aprire un processo per le riforme volto a disgregare l'Ulivo. Lui afferma che non promuoverà «ribaltoni».

contro le riforme abbiamo deciso di astenerci. Il leader di An chiosa così: «Personalmente, e non credo io solo, sosterrò le iniziative di Segni ed altri per la Costituente». Proprio perciò alla domanda se Cossiga sia l'uomo giusto per presiedere la bicamerale Fini risponde con un «però...». Afferma Berlusconi, che, comunque, si dice anche lui «scettico» sul processo messo in moto sulle riforme: «Non si vede come una candidatura come quella di Cossiga potrebbe essere messa in discussione da una delle parti. Sarebbe una candidatura molto positiva».

Dice Fini: «Non so che cosa pensa Casini... ma non sarete mica così ingenui da pensare che una commissione come quella di cui si sta parlando, che nasce da una risoluzione che è meno dell'aria fritta, possa interessare a Francesco Cossiga e possa essere presieduta da lui?». È la conclusione di una giornata in cui la vicenda Mediaset ha gravato in modo pesante nel dibattito sulle riforme. E per tre ore il vertice del Polo è rimasto riunito nella nuova megadimora del Cavaliere in via del Plebiscito. Casini e Buttiglione escono dalla riunione sdegnati per «l'odio ideologico», per quel «vero e proprio omicidio politico» con i quali, a loro avviso, la maggioranza starebbe affossando Mediaset. E Casini, attaccando il deputato di Rifondazione Diliberto, per il suo intervento in aula, non perde occasione per dire: ecco, vedete, cos'è «il comunismo».

Ha voglia il Cavaliere a dire e ribadire in Transatlantico ai cronisti che, per carità di Dio, la questione delle riforme e le vicende della sua azienda sono assolutamente separate, anche se, chiosa, «sono una vittima del conflitto di interessi». Ma Angelo Sanza, numero due del Cdu, dice ai cronisti: «Mi sono stufato di veder il dibattito sulle riforme imbastardito su Mediaset... Prima o poi Berlusconi dovrà separare i due ambiti». E dalle parti di An, o almeno in alcune zone del partito di Fini, questa storia di Mediaset fa storcere la bocca.

Alle sei del pomeriggio avviene una scena piuttosto insolita: appena fuori dall'aula il Cavaliere, assai contrariato, cerca di convincere Alessandra Mussolini ed altri deputati di An, come il professor Paolo Armadori, a desistere dal loro proposito di votare la prima parte della risoluzione dell'Ulivo sulle riforme, «solo quella - dice Alessandra Mussolini - per dare segnali chiari alla gente e non fare scelte dorotee». Il Cavaliere arringa Alessandra e il professore di An. E teso e alla fine la spunta. Chiediamo poi ad Alessandra Mussolini: forse lei voleva così rimarcare la distinzione tra riforme e Mediaset? E lei: «Fini su questo era stato molto chiaro... Proprio per questo bisogna dare segnali precisi al paese». Ma quella di Alessandra Mussolini ed Armadori sembra una posizione abbastanza isolata dentro il partito, il cui leader Fini pure ha avuto parole dure sulle scelte della maggioranza nei confronti di Mediaset. Atti dovuti...

Poteri referenti

La risoluzione si apre con due premesse: «la piena validità dei principi fondamentali della prima parte della Costituzione»; «la necessità di una riforma organica della seconda parte della Costituzione in materia di forma di Stato, forma di governo, bicameralismo, sistema di garanzie». Delimitato così il campo della riforma istituzionale, le due Camere hanno deliberato l'istituzione della commissione bicamerale, composta in modo da rispecchiare la proporzione tra i gruppi. La bicamerale avrà poteri referenti, cioè le assemblee parlamentari potranno presentare emendamenti al progetto o ai progetti di legge costituzionali da essa elaborati. La stessa commissione deve completare il proprio mandato entro il 30 giugno del prossimo anno, presentando, appunto, i disegni di legge di riforma. Fin qui le risoluzioni della Camera e del Senato sono identiche. Quella votata a Montecitorio ha un elemento in più, introdotto su richiesta del presidente Luciano Violante: la legge costituzionale per far partire la commissione bicamerale dovrà essere approvata dalla Camera, in seconda lettura, entro il mese di novembre.

Pensieri e retrospensieri

I punti di partenza dei due schieramenti apparivano molto distanti: due commissioni speciali secondo il centrosinistra; l'assemblea costituente secondo la destra. Il punto di mediazione è nella commissione bicamerale, istituita con la legge costituzionale. La proposta è nella risoluzione della maggioranza, ma essa non è un'idea della maggioranza. Lo ha rivelato ieri, nell'aula del Senato, Cesare Salvi, presidente del gruppo della Sinistra democratica: «Questa strada - ha spiegato - ci è stata proposta dal Polo come punto di intesa comune. Proprio per questo, avremmo preferito l'esplicita adesione dei gruppi di centrodestra». Per la precisione la proposta stata avanzata da Forza Italia al Senato, nel corso di un incontro con la Sinistra democratica. E, invece, c'è stata l'astensione. Sono stati gli stessi esponenti del centrodestra a caricare di valenza diversa questo voto: sprezzante Gianfranco Fini, secondo il quale la riso-

Disco verde del Senato e della Camera alla formazione della commissione bicamerale per la riforma della seconda parte della Costituzione, che dovrà presentare i progetti di riforma entro il giugno del 1997. A favore L'Ulivo e Rifondazione; astenuti Polo e Lega (che al Senato ha votato contro). Sulle decisioni del Parlamento il centrodestra ha fatto pesare la vicenda del disegno di legge governativo sulle telecomunicazioni. Come dire, gli affari privati di Berlusconi.

i gruppi del centrodestra avrebbero poi assunto nelle aule parlamentari.

Il segnale di Fini

Il segnale lo ha dato Gianfranco Fini: «C'asteremo, anche per rendere più evidente l'atteggiamento di durissima opposizione che il Polo avrà nei confronti del provvedimento Mediaset-telecomunicazioni». Perché questo collegamento? Intanto, si apprendeva che a Milano - di lì a qualche minuto - Fedele Confalonieri avrebbe tenuto un'altra conferenza stampa, a distanza di 24 ore dalla prima, per lamentarsi del disegno di legge sulle telecomunicazioni. Poi, altri leader del Polo - da Pierferdinando Casini a Rocco Buttiglione - si occupavano di dichiarare su Mediaset, quasi che al vertice del Polo si fosse parlato più delle imprese di Berlusconi che delle riforme costituzionali. I leader del centrodestra hanno tentato di giustificare tutto ciò, trincerandosi dietro alcune dichiarazioni di Oliviero Diliberto, capogruppo di Rifondazione, rese all'uscita da un incontro della maggioranza con Romano Prodi.

In realtà, in questa riunione nessuno ha collegato le riforme a Mediaset, ma è stato soltanto previsto ciò che poi sarebbe diventato pubblico: Berlusconi e i suoi alleati avrebbero fatto pesare sulle decisioni parlamentari il fatturato e la pubblicità di Mediaset.

**Del Turco difende Silvio
e Prodi sdrammatizza
«Rifaremo i calcoli...»**

ROMA. Romano Prodi ha voluto mandare un segnale distensivo a Berlusconi sulla vicenda Mediaset? Ieri durante la riunione dei capigruppo della maggioranza a Palazzo Chigi, a proposito delle lamentele e delle critiche, alla legge sulle telecomunicazioni il presidente del Consiglio ha affermato: «I conti erano stati fatti. E c'era stato un via libera. Adesso si dice che quei calcoli erano sbagliati. Bene, facciamo rifare i conti ai tecnici e vediamo». Insomma nulla è concluso, la legge deve essere discussa e prima si può fare un'ulteriore verifica. La questione di Mediaset e della legge sulle telecomunicazioni era stata sollevata durante la riunione di ieri da Ottaviano Del Turco, del gruppo di Rinnovo italiano. Del Turco ha riferito le lamentele e le critiche portate al disegno di legge da Mediaset.

In modo puntuale e puntiglioso il deputato di Rinnovo ha fat-

to presente al presidente del Consiglio e ai presidenti dei gruppi presenti che la legge appariva punitiva, e che faceva perdere molti miliardi a uno dei più grandi gruppi industriali italiani. La sortita di Del Turco ha sollevato qualche malumore e qualche reazione. «La Fininvest ha poco da lamentarsi - ha detto Oliviero Diliberto, presidente dei deputati di Rifondazione comunista - avendo ottenuto, tra l'altro, anche la possibilità di entrare nel mercato delle telecomunicazioni». Ma ieri pomeriggio anche un altro deputato del gruppo di Rinnovo italiano Ernesto Staiano è sceso in difesa di Mediaset contro la legge sulle telecomunicazioni. Questa legge - secondo Staiano - ha delle lacune e contiene cose che vanno riviste. In conclusione, ha affermato, il deputato del gruppo Dini «Alcuni appunti fatti al provvedimento partono da dati di fatto reali».

GIUSEPPE F. MENNELLA

luzione «è meno dell'aria fritta»; contento il presidente dei senatori del Ccd, Francesco D'Onofrio: «Ci asteniamo con molta gioia per l'esito di questo dibattito»; conciliante Silvio Berlusconi: «Lavoreremo lealmente, senza retrospensieri». Ma un «retrospensiero» lo confessa lo stesso Berlusconi: «Se la via parlamentare fallisse, si dovrà ricorrere all'assemblea costituente». Il pericolo del «retrospensiero» è davanti agli occhi dei leader dell'Ulivo. Fabio Mussi dice esplicitamente che alla redazione del disegno di legge costituzionale per varare la bicamerale «dobbiamo lavorare tutti insieme». E Cesare Salvi: «Se non ci sarà intesa sui contenuti della legge costituzionale, noi per primi non daremo il via all'iniziativa legislativa».

Se davvero fra i capi del centrodestra ci fosse questa riserva mentale, il confronto per la riforma della Costi-

tuzione partirebbe con un gigantesco doppio gioco dell'opposizione: far partire il processo riformatore, ritardarlo o bloccarlo in corso d'opera e poi tornare alla bandiera dell'assemblea costituente, all'appello al popolo.

Lo scontro sulle tv

È presto per disegnare questi scenari pessimisti, ma non c'è dubbio che ieri qualcosa ha interferito sul dibattito e le impegnative decisioni della Camera. Fin dal mattino hanno rullato i tamburi degli affari, gli affari di Silvio Berlusconi osservati attraverso la lente del disegno di legge governativo sull'assetto delle telecomunicazioni.

La percezione piena che, in qualche modo, questi interessi premessero si è avuta quando al termine del vertice del Polo ufficialmente dedicato alle riforme e alla posizione che

IL CASO

**Biondi zittisce De Mita
«Perché criticavo Cossiga?»**

PASQUALE CASCELLA

questioni istituzionali. È stato più forte il vecchio rancore? «No, l'amore per la verità».

La «verità» di un presidente della Repubblica che «nel 1991 aprì la crisi del governo Andreotti - stava raccontando De Mita in aula - perché desse vita a un nuovo governo che avviasse le riforme istituzionali, ma poi...». Il seguito lo si può ascoltare solo nel transatlantico: «Si aprì la trattativa. Ma Craxi la fece fallire con la pretesa del referendum propositivo. E Cossiga revocò quel preciso mandato e le stesse ragioni della crisi, consentendo che si tornasse al governo del "tirare a campare"...». S'interrompe De Mita. Come colto da un dubbio: «Ma il mio non era un amarcord di polemiche. Avevo da dire ben altro».

Indubbiamente, De Mita ha stupito. Scontato l'attacco all'Assemblea costituente: «Nessun Parlamento appena eletto e funzionante delibera il proprio suicidio». Prevedibile l'accusa di «astrazione» al semipresidenzialismo: «Ha funzionato non con due presidenti ma con due sovrani, De Gaulle e Mitterand». Ma sentiro rivalutare il Sessantotto, sì, è una autentica novità. È lì, «nell'incapacità della politica di rispondere alla grande istanza di partecipazione posta dal movimento della contestazione» che il «deputato di Nusco» colloca l'inizio della crisi. Un'autocritica? «Guardi che è stato Massimo D'Alema a riscrivere la storia. Ha recuperato e ricollocato degnamente la memoria della prima fase della Repubblica. Ma se, giustamente,

colloca l'esaurimento dei partiti negli anni Settanta, va pur fatta la riflessione sul perché si è fermata e come ripartire». Da cosa? «Dai diritti accresciuti e i poteri autonomi diffusi che oggi formano un grumo di problemi che non finisce con la stabilità di governo, né mai si risolveranno nel mero riferimento ai conti del bilancio». Possono fare il miracolo le riforme delle istituzioni? «Ma le istituzioni sono la politica». È per questo che De Mita ha criticato l'intervento «preventivo» di Prodi? «Un suo collaboratore mi ha detto che interpreta il risultato elettorale come un'investitura irrevocabile. Bisogna proprio spiegare che quando non c'è uno spazio reale, ognuno se lo può creare a proprio piacimento?».

E la famosa proposta che non le è stata consentito di fare? «Sì a una commissione bicamerale ma con



Ciriaco De Mita

Lanni

poteri redigenti, e che sia accompagnata da un organismo consultivo di scienziati e giuristi di chiara fama, come quella formata prima della definizione della Carta costituzionale, anche per coinvolgere e rendere partecipi opinioni che sono fuori del Parlamento». Perché i parlamentari sono ignoranti? «Tali semmai sono considerati da chi propone organismi sostitutivi o di secondo grado».

Dica la verità, De Mita, le piacerebbe tornare a presiedere la Bicamerale? «Primo, questa ipotesi non esiste. Poi, non mi interessa». E chi vedrebbe bene su quello scranno: «Tra i viventi?»...

**P. BARCELLONA, A. CANTARO
F. CASSANO, R. TERZI**

**EDIESSE
LIBERI LIBRI**

**Quale
Repubblica?**

L'Italia nella transizione politica,
istituzionale, sociale

Il passaggio dalla prima alla seconda
Repubblica nell'analisi di quattro autorevoli
osservatori della vicenda italiana

CITOYENS

Una collana dell'Associazione Crs

EDIESSE

**Abbonatevi a
l'Unità**